

## SE LO STATO ROMPE IL PATTO DI SEGRETEZZA CON LE MADRI

CHIARA SARACENO

**F**INO a dove può arrivare il diritto a conoscere le proprie origini? Fino alla rottura di quel patto di anonimato che spesso ha costituito la garanzia perché un neonato che una donna non poteva, o voleva, tenere con sé potesse nascere in sicurezza ed essere affidato a qualcuno che ne è diventato pienamente genitore?

Sta arrivando in discussione in Parlamento una norma intesa ad ampliare la possibilità di rintracciare i propri genitori naturali (di fatto pressoché esclusivamente la madre), in ottemperanza, appunto, al principio del diritto di ciascuno a conoscere le proprie origini. Tale nuova norma consente, innanzitutto, alla donna che ha partorito in modo anonimo di cambiare idea, anche ad anni di distanza, dandole la propria disponibilità ad essere rintracciata (non già a pretendere di assumere un ruolo, uno statuto, di madre cui ha a suo tempo rinunciato).

Questo va bene. Allarga i gradi di libertà della donna che si sono trovate nelle circostanze di non poter riconoscere il bambino che avevano partorito. Consente quindi a molte persone che non sono state riconosciute alla nascita e sono state adottate di rintracciare, se lo desiderano la donna che li ha partoriti, se questa oggi è d'accordo.

Ciò che non va affatto bene, rischia di provocare danni irreparabili, è un comma di questa proposta di legge (il 7 bis, lettera d) del testo base, secondo il quale, nel caso la madre naturale non abbia esplicitamente e formalmente revocato il proprio desiderio di rimanere anonima, il Tribunale per i minorenni, «con modalità che assicurino la massima riservatezza, anche avvalendosi del personale dei servizi sociali, contatta la madre senza formalità per verificare se intenda mantenere l'anonimato».

Non occorre molta fantasia per immaginare lo scompiglio che può provocare nella famiglia di questa donna l'arrivo di una lettera del Tribunale dei minori o la visita di una assistente sociale. Non

sono cose che capitano normalmente a tutti. Come potrà giustificare al suo eventuale marito o compagno, ai suoi eventuali figli, al suo intorno sociale? E come sarà garantita la riservatezza nella lunga catena comunicativa dal tribunale fino all'assistente sociale? Con che diritto lo Stato può rompere il patto di segretezza che ha stipulato con lei nel momento in cui lei ha deciso di non abortire, portando invece a termine la gravidanza, partorendo in sicurezza e affidando il bambino ad un destino migliore di quello che lei si sentiva di poterle garantire? Dal 1950 (quando è stata

approvata la norma che consente di partorire in modo anonimo) ad oggi sono state circa 900 le donne che vi hanno fatto ricorso. Di fronte alla potenziale rottura del patto di segretezza aumenterà il numero di coloro che ricorreranno all'abbandono tradizionale, partorendo di nascosto e lasciando il neonato in un cassetto, o nel migliore dei casi in qualche posto ritenuto "sicuro", perché di frequente passaggio. E dove va finire il diritto alla tutela della privacy e dei propri dati personali? Quanto poco rispetto ci sia per il mantenimento dei patti e per la pri-

vacità di queste donne è testimoniato anche da un altro passaggio della proposta di legge, che prevede che se la donna è morta (senza aver dichiarato di voler ritirare l'anonimato), la sua volontà non vale più e la sua identità può essere rivelata senza problemi. Come se nulla contasse l'identità che si era costruita nel tempo, nelle relazioni con le persone che le sopravvivono, alle quali non potrà più dare spiegazioni, dire di sé e del proprio punto di vista. Non credo che quella minoranza di figli adottivi che ricerca le proprie origini sia mossa dal desiderio di rovinare la vita

di chi ha avuto tanto rispetto per la loro e per il loro futuro, da metterli al mondo pur senza poterli tenere, assicurandosi che fossero al sicuro, protetti. C'è il diritto a poter chiedere, non necessariamente ad avere risposte. Mi stupisco che parlamentari intelligenti e sensibili che sono tra i firmatari di questa legge, non colgano non solo i rischi per i futuri nascituri in condizioni difficili, ma il necessario equilibrio che occorre trovare tra il diritto a conoscere le proprie origini e diritto alla riservatezza, specie quando riguarda la propria sfera più privata e più intima.

Di fronte alla potenziale rottura del vincolo aumenterà il numero di coloro che ricorreranno all'abbandono tradizionale, partorendo di nascosto